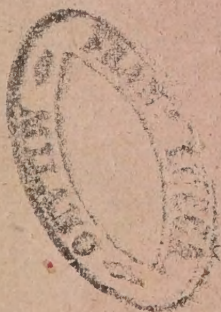
E. PERELLI

VIOLA PISANI

DRAMMA LIRICO-ROMANTICO

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

VIOLA PISANI

DRAMMA LIRICO-ROMANTICO

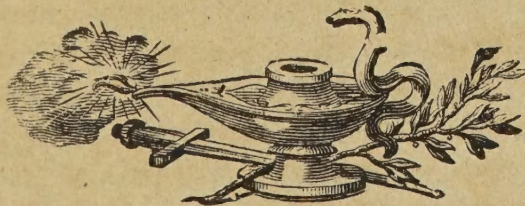
IN QUATTRO ATTI

MUSICA DI

E. PERELLI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ALLA SCALA

Carnevale-Quaresima 1872-73

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

3-73

AVVERTIMENTO

Questa che si ardisce di presentare oggi al Pubblico, è un'opera essenzialmente musicale; meno che un *libretto*, le scene sulle quali fu tessuta la musica, disadorne di ogni pregio letterario, sarebbero da considerarsi come un *programma*.

Il romanzo di Bulwer, **Zanoni**, da cui quest'opera è tratta, quantunque zeppo di dissertazioni metafisiche, e straordinariamente complesso nel suo ordito, offriva scene che si prestavano maravigliosamente alla musica: essa scaturì, si può dire, dalla lettura del romanzo istesso, prima ancora che un *libretto* fosse stabilmente concretato. Questo *libretto* o *programma* (come meglio sarebbe chiamarlo) non ha dunque altro ufficio che quello di dar ragione del perchè la musica esprima la gioia od il dolore, l'agitazione o la calma; e di unire queste sensazioni opposte con quel maggior nesso che si è potuto.

Ma perchè meglio possano essere intese le sensazioni estrinsecate dal dramma, gioverà ripetere qui un frammento della prefazione che il traduttore del romanzo, Francesco Cusani, pose in fronte alla edizione milanese 1848.

. . . .

L'uomo che ha una vita la quale potrebbe dirsi momentanea in confronto alla durata del mondo, cerca per istinto allungarla il più possibile. Oltre di ciò, posto egli tra il passato che arriva a conoscere in parte per mezzo delle tradizioni e dei monumenti, ed il futuro chiuso da un velo impenetrabile, si sforza con ogni possa d'aprirlo, per discernere i suoi destini avvenire.

Infatti, fino dagli antichissimi tempi si raddoppiarono tentativi per ringiovanire la vecchiaja, e sottrarsi alla morte; testimonio la favola di Medea, la bevanda dell'immortalità fra i Chinesi, ed altri esempii che è superfluo ricordare. Quanto alla cognizione del futuro, i sogni, le divinazioni, gli oracoli e tutte le superstiziose pratiche così diffuse presso le religioni pagane dell'antichità e continuate in parte fra le moderne anche dopo la vera luce portata dal cristianesimo, ne sono prova più che bastante. Bulwer, partendo da questi due desiderî di vivere sempre e di conoscere il futuro mediante l'acquisto di poteri soprannaturali, ordì il suo romanzo come segue.

Finge egli che all'epoca della primitiva civiltà orientale, allorchè gli uomini erano divisi in caste, come lo sono tuttora nelle Indie, la casta dei filosofi si occupasse di raggiungere mediante lo studio profondo della natura, e l'esercizio delle più austere virtù, un potere ed un'esistenza superiore al comune. Dopo tentativi continuati per intere generazioni, due Caldei (prosegue Bulwer) giunsero alla scoperta del gran mistero. E non solo riuscirono a perpetuare la propria esistenza, ma acquistando predominio sugli esseri, che intermedii fra gli angeli e gli uomini, popolano gli spazi dell'aria ed i mondi sparsi nell'universo, ebbero cognizioni e poteri sovrumani.

Però le virtù necessarie per giungere alla scoperta di siffatto mistero erano così ardue, e l'iniziazione così tremenda, che nel decorso di secoli e secoli i due Caldei non riuscirono a formarsi dei compagni, essendo periti i discepoli che sotto la loro direzione avevano voluto iniziarsi. Un nuovo tentativo viene fatto dai medesimi sul finire del secolo XVIII con un giovane Inglese; ma neppure questi riesce; anzi, uno dei due Caldei fa il sacrificio volontario della vita, morendo per salvare l'oggetto dell'amor suo.

. . . .

Però la morale che l'autore deriva dal suo fantastico racconto è sublime. Che l'uomo quand'anche giungesse a conoscere i più reconditi segreti della creazione, a comandare agli esseri incorporei, a vincere la morte, non pertanto l'anima sua, non affatto sgombra dall'influenza delle passioni, finchè rimane unita al corpo finirebbe a stancarsi d'un' esistenza gloriosa e potente per secoli, scegliendo spontanea la morte come l'unico mezzo per fruire la suprema e vera felicità.

. . . .

Del personaggio di Meinour, uno dei due Caldei di cui è fatto cenno nella prefazione del Cusani, la musica non poteva tener conto veruno: le passioni umane non imperavano su di lui; la musica non poteva dunque prestargli il suo caldo linguaggio.

Possa il pubblico accogliere benignamente il lavoro; possa Egli condonare le troppe pecche delle quali questo *libretto-programma* può essere accusato, e permettere al compositore di produrre in avvenire altri lavori, tessuti su parole migliori di quelle fornitegli in questa **Viola Pisani** dall'

ANONIMO.

PERSONAGGI		ATTORI
IL PRINCIPE	Sig.	DE GIULI ANGELO
MASCARI, suo bravo . . .	Sig.	DELLA VEDOVA FRANC.
NICOT, giacobino	Sig.	DELLA TORRE MATTEO
ZANONI, ultimo della confraternità dei Rosacroce . . .	Sig.	QUINTILI LEONI
CLARENZO GLYNDON, giovane inglese	Sig.	CAMPANINI ITALO
MERVALE, amico suo . . .	Sig.	ZANUTTO PIETRO
VIOLA PISANI	Sig.[a]	GIOVANNONI ZACCHI
FILLIDE, montanara . . .	Sig.[a]	VON EDELSBERG FILIPPINA
MASTRO PAOLO	Sig.	ZANUTTO FERDINANDO
Un messo del Tribunale rivoluzionario.	Sig.	VINCENZI GIUSEPPE
Un servo del Principe . . .	Sig.	N. N.

Signori e Dame — Montanari e Montanare — Cittadini
Pescatori e Pescatrici — Soldati — Popolo
Custodi — Servitori.

*Il dramma si svolge nei primi due atti a Napoli
e nelle sue vicinanze; negli altri a Parigi.*

Epoca: la fine del secolo XVIII.

Il presente libretto trae i suoi personaggi dal noto romanzo
di sir E. Bulwer col titolo: **Zanoni.**

Le indicazioni di destra e sinistra sono prese dallo spettatore.

Maestro concertatore e Direttore per le Opere sig. Franco Faccio.
Sostituti, signori E. Perelli e G. B. Pagnoncelli
Maestro Direttore ed istruttore dei Cori sig. Zarini Emanuele.
Sostituto, signor Sala Giuseppe.

Primi Violini solisti a vicenda signori Corbellini V. e Rampazzini G.
Primo Violino e Direttore d'orchestra pel Ballo sig. Bolelli G.
Altro primo Violino sostituto signor Marenco Romualdo

Primo Violino dei secondi per l'Opera sig. Bastoni Giov.
Primo Violino dei secondi pel Ballo, sig. Ressi Michele.

Prime Viole per l'Opera, signori E. Cavallini - De Carlo Vincenzo
Prima Viola pel Ballo signor Santelli Giov.
Primi Violoncelli per l'Opera e Ballo, signori Truffi I. e Quarenghi G.
Altro Primo Violoncello sostituto sig. Calandra E.
Primo Contrabasso per l'Opera sig. Negri L. Sostituto sig. Jenuski G.
Primi Contrabassi pel Ballo signori Legnani E. e Carini E.

Primi Flauti
per l'Opera sig. Zamperoni Ant. - pel Ballo sig. Rivetta Luigi.
Primo Ottavino signor Cantu' Giuseppe.

Primi Oboe
per l'Opera sig. Confalonieri Cesare. - pel Ballo sig. Cesari Luigi.
Primi Clarinetti per l'Opera sig Orsi R. - pel Ballo Sassella L.

Primo Fagotto per l'Opera sig. Torriani A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni, per l'Opera signori Laurini D. e Languiller M.
pel Ballo sig. Mariani Gius.

Prime Trombe, per l'Opera sig. Falda G. - pel Ballo sig. Priora E.
Prime Cornette, per l'Opera sig. Priora E. - pel Ballo sig. Priora A.
primi Tromboni signori De Bernardi Paolo e Biancalana Giuseppe.
Bombardone sig. Castelli A. - sostituto sig. Zanetti A.
Arpe, signori Bovio Angelo e Nardari Alessandro.

Gran cassa, sig. Rossi G. - Timpani, sig. L. Gavasi.
Organo e Fisarmonica, sig. Zarini E.
Direttore di scena, Guenzati Augusto,
Maestro di declamazione al R. Conservatorio.
Rammentatore, sig. Roberti Gio - Buttafuori, sig. Paraboschi V.
Direttore ed inventore delle Scene, signor Ferrario Carlo,
Professore alla Scuola di Prospettiva della R. Accademia.
Sostituto signor Lavati Francesco.
Collaboratori, signori: Fanfani Alf., - Tencalla G. - Sala Luigi,
Zelbi Ant., - Rossi Claudio, - Dell'Orto Vin., - Moretti Attilio,
Mauri Fed., - Bozio Aristide, - Pavesi Michelangelo, - Pesenti Domenico.
Pittore pei Costumi, signor Bartesati Luigi.

Direttore ed inventore del Meccanismo sig. Caprara Luigi.
Appaltatori del macchinismo, signori Luigi ed Antonio Abbiati
Fornitore proprietario dei Pianoforti sig. Erba Luigi
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Attrezzisti Proprietari, signori Croce. Gaet. e figlio.
Fornitori proprietari della Luce elettrica signori Isman e Bianchi.
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. Pozzi Giuseppe.
Fiorista e piumista: signora Boroni Teresa.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Calzolaja signora Mauroffer Rosa.

ATTO PRIMO

IL RAPIMENTO

SCENA PRIMA.

Giardini illuminati: a destra il palazzo del Principe, il di cui portone è rischiarato da fanale interno. Signori e Dame che passeggiano o siedono ai tavolini prendendo rinfreschi. **Clarenzo** e **Mervale.**

ALCUNI

Dell' opera novella - le note carezzanti,
Gli accenti affascinanti - della leggiadra Dea,
In atmosfera nuova - rapirci ne parea,
E il magico teatro - l' Eliso ci sembrò.

ALTRI

Notaste ieri sera - quello straniero errante
Di cui si strane voci - corron per la cittade,
Fissar, tacito ognora - di Viola il bel sembiante
E, in mezzo a plauso tanto - il senso di compianto
Che il volto gli sfiorò?

UN SIGNORE

È alla Pisani (*) sinistro auspicio...
Quel guardo ha possa d' un maleficio.

UN ALTRO

Per le reliquie di San Brunone!
Egli ha il malocchio; gli è uno stregone.

UN TERZO

Il vecchio Avelli sostien tuttora
D' aver veduto, giovin com' ora,
Son settant' anni, quello straniero,
Sempre ravvolto nel suo mistero.

(*) Questo nome, celebre negli annali della Repubblica Veneta, non dovrebbe aver qui nulla a che fare: ma non si vollero mutare i nomi dei personaggi del romanzo inglese.

SCENA II.

Nicot ed il **Principe** seguitando un discorso.
Mascari sta dietro di loro.

NICOT

Principe ebbene, qual fia sua dote
Quel dì che uscisse dal vostro tetto?

IL PRINCIPE

Tutto che vuoi: sol spegner puote
La viva brama che m' arde in petto,
Il bacio ardente di quel bel viso.
Sta notte istessa? (*volgendosi a Mascari*)

MASCARI

Tutto è deciso.
Ma se sir Glyndon?...

IL PRINCIPE

Questa è tua cura;
Gli serva il mare di sepoltura...
Di ladri piena è la città,
Nè alcun sospetto su me cadrà. (*s'allontana*)

SIGNORI

Ve' là Nicot: quai nuove omai ci porti
Del Cagliostro novel?

NICOT

Di quella spia
Del reo Capeto? Essergli vorrei
Accusatore e giudice a Parigi.

MERVALE

Nuova ragione d'esecrarlo avreste?

NICOT

Io seppi ch'ei corteggia
La giovane ch'io penso di sposar.

MERVALE

Dirci vorreste voi di chi parlate?

NICOT

Della sirena nostra...

CLARENZO

(*trattenuto invano da Mervale, si alza con veemenza, prorompendo:*) Voi osate?

SIGNORI (*a Nicot, deridendolo*)

Inver... la bella idea!
Tu vuoi siccome un gufo
Accompagnar la Dea!

NICOT

Di sublimi virtù, novella un' êra
Di Francia spunta, e bella moglie inver
D' un patriota ajuta la carriera.
(*s' allontana ghignando*)

SIGNORI

Sotto l' azzurra vôlta - spirando un' aura pura,
Scordandoci il domani - che arreca la sventura,
Ne parla sensi arcani - di voluttà, d' amor,
Questa beata terra - di sempiterni fior.

(*La folla incomincia a disperdersi e non resta più che qualche rara coppia che passeggia nel fondo*)

SCENA III.

Zanoni si inoltra lentamente.

È ormai la scienza mia confusa e oscura;
Smarrii la pace ov' era il mio poter...
Ogni mio studio è reso inutil cura.
Tutto d' intorno è nebbia; e la serena
Gioventude sublime del pensier,
Preda divenne di beltà terrena.
Eterno savio! è innanzi a te l' abisso,
Se il voto infrangi, per la cui virtude
Nel remoto avvenir tu penetravi!
Idea beata! triste realtà!
Qual mai durata - puote aver per me
L' umano amore?
Nel vasto spazio - dell' eternità,
Sol poche ore!

Ahi che sì lunga età
D'una sublime vita,
Io vedo andar smarrita
Nel gorgo vorticoso
D'un' orrenda realtà!
Ed allorchè le stelle
Con senso prodigioso
Disvelanmi il segreto
Della futura sorte,
Rizzarmisi dinanzi,
Fantasma spaventoso,
Ti vedo o morte!
Genio splendente - vieni a me ancor...
Nell'alma ardente - nel dubbio cor
Rinfranca tu - la mia virtù.

SCENA IV.

Zanoni e Clarenzo.

ZANONI

Clarenzo! voi?

CLARENZO

Sì: m'avvertiste jeri
Di periglio imminente, ed io venía...

ZANONI

Di Napoli sì poco esperto siete,
Per ignorar che qui temer dovete
Rivali ognor?

CLARENZO (*un poco ironicamente*)

Davvero?

ZANONI

E v' è rivale
Un potente signor licenzïoso
Come non conta la cittade eguale.

CLARENZO

Allora in tal periglio?

ZANONI

Seguite, se vi piaccia, il mio consiglio.

Se fervido è l'amor
Che stringevi a Vïola,
Perchè deserta e sola
Voi la lasciate ognor?
Perchè di sposa il nome
Non le donaste ancor?

CLARENZO (*mendicando pretesti*)

È oscura cantatrice....
D'ignobile natal...
Ammalïato io sono
Dal fascino di lei;
Pur di mia mano il dono
Io farle non saprei.

ZANONI (*scrutandolo*)

Volgar desio dunque è soltanto,
In voi la fiamma che avvampa tanto?
Giovin! l'amore nume è fatale,
Può trascinarvi o al bene o al male;
Se al male, è orrenda morte; se al bene
È dolce nodo di casto imene.

CLARENZO

Leggete nel futuro?

ZANONI

Vi dissi d'un rivale...

CLARENZO

Il prence?... non lo curo.

ZANONI

Un altro e più possente.

CLARENZO

Chi mai?

ZANONI

Ei v'è presente.

CLARENZO (*indietreggia sorpreso*)

Perchè nel cor sorpreso
Non destasi il furore?
Non è, non è l'amore
Cui solo aneli il core.

Ad una setta ardita
Che morte può sfidar,
Che vive eterna vita,
Io sogno d'aspirar.

ZANONI (*fra sè fissandolo*)

(Dei fier Rosacroce - lo sguardo e il cipiglio
Che indaga gli arcani - gli splende dal ciglio)
(*a lui*) Di giovine etade - le gioie più care,
Con mente inconsulta - così non sdegnare;
Oh pensa al solenne - terribile voto
Ch'è imposto all'adepto - del mondo rimoto.
Un palpito solo - d'affetto profano,
Il nostro distrugge - poter sovrumano.

CLARENZO

Ma se voi pur l'amate, a che Vïola
Incuorarmi a sposar?

ZANONI

Il vero affetto,
Alla donna adorata tutto immola,
Sol per farla felice.

CLARENZO

E voi credete?

ZANONI

Che con me nol saría.

CLARENZO

E per Vïola
Lasciar la scienza arcana
Che da morte francheggia? oh prima il riso
D'ogni beltà mi sfugga... io voglio, o saggio,
Vita immortale e d'altri ignoti mondi
La celeste vision. Ora e per sempre,
A me che rispondete?

ZANONI

Pria di doman la mia risposta avrete.

(*Zanoni dà la mano a Clarenzo e parte. Questi resta assorto nei suoi pensieri, finchè il battere delle ore ne lo stoglie. In quel momento Nicot attraversa la scena, diretto al palazzo del principe, ed accorgendosi di Clarenzo gli dice, battendogli le spalle in tono famigliare*)

SCENA V.

Nicot e **Clarenzo.**

NICOT
Ebben, diletto amico, alla Pisani
Pensate ancor?

CLARENZO (*eludendolo*)
E voi?

NICOT
Ardì colei
Le offerte mie sdegnar - ma in otto giorni,
In onta al negromante
Esser vogl' io marito alla cantante.
(*entra nel palazzo.*)

SCENA VI.

Una stanza terrena. Su d' un tavolino, libri ed ornamenti muliebri; una lampada accesa. Porta nel mezzo; verso la destra una porta segreta.

Viola sola: ella è seduta, immersa in una specie di estasi contemplativa.

Indefinita voluttà celeste
Tutta l' anima mia trasporta e investe.
Io guardo il mondo, e di te pieno ognor
Egli mi appar!
Quando le labbra alla melòde io sciolgo,
E il guardo tuo m' è dato d' incontrar,
Le note mie soltanto a te rivolgo!
Ed io le sento, quando t' allontani,
Spegnersi in tono cupo e misterioso;
E il canto muta in suono lamentoso.
Solo con te gradita
Per me sarà la vita.
Oh vieni a chi ti chiama
E tanto t' ama!

Qual della luna il pallido chiaror
Solo è speranza a incerto vïator,
Calmo, sereno senso io provo in me;
Nell' avvenir, sicura e intera ho fè.
Non vive più che in te l' anima ormai,
E d' ogni tema è sgombro il mio pensier:
Misterïoso e non provato mai
Tutta m' invade un senso di piacer.
Or per me bello è il mondo,
Ed in quest' ora io vivo, io spero ancor!
Gioja sublime allieta il cor profondo
Che s'abbandona all' unico suo amor.

SCENA VII.

Viola e **Zanoni** che entra agitatissimo.

ZANONI

Corron per voi pericolose l' ore,
E vostra fede in me riposta sia.
Meco fuggite, o vita, pace e onore,
Tutto per voi perduto qui saria.

VIOLA (*da sè con molta gioia*)

Fuggir con esso! - Speranza vana
Sarebbe adesso - di mente insana?
Oh mi parlate! - ad altri unita
Non volevate - questa mia vita?

ZANONI

L' avvenir vostro assicurar sperai
Con Clarenzo felice... invan! n' è indegno.
Oh v' affrettate: in questa notte istessa
Avvi chi tenta orribile disegno.

VIOLA (*ingenuamente*)

Sol la pietade adunque a me vi guida?

ZANONI (*con commozione*)

Sol la pietade! oh Dio... nol domandate.
Ma quivi io tremo e non ardisco ancor
Di proferir l'accento dell' amor.

VIOLA

Vana di mia difesa è in voi la cura:
Io basto a me, ne ho d'uopo d'altra aita;
Sdegno la vostra, che dell'alma mia
Gioco farvi crudel, facil sarìa.

ZANONI (*da sè*)

In quello sguardo quanta è mai potenza!
Qual novo incanto in lei mi è rivelato!
Il cor, d'affetto pieno e reverenza
S'inebria in contemplar il viso amato.
(*a Viola*)
Il mio contento non avrà confine
Quando al mio seno io stringerti potrò;
Di nuova luce splenderà il creato,
Nel tempo eterno sempre t'amerò.

VIOLA

Non più... non più - di me pietà vi prenda;
Son sola in terra e immersa nel dolore...
Se tòccavi lo strazio del mio core
Non sia tal gioia un'illusione orrenda!

ZANONI (*con entusiasmo*)

Oh mia Vïola! quale sposa io t'amo!
E il santo nodo e i voti, ancor più cari
Faran gli istanti - che ci uniro amanti.

VIOLA (*nella massima gioia*)

Sì m'abbandono - all'amor mio,
Cieca, fidente - con te secura;
Lassù clemente - veglierà Iddio,
Dalla sventura - ci salverà.

ZANONI

Vien, t'abbandona - all'amor mio,
Cieca, fidente - con me secura;
Lassù clemente - veglierà Iddio,
Dalla sventura - ci salverà.
(*odesi al di fuori rumore*)
Vengon... t'affretta - t'invola a loro...
(*Essi fuggono per la porta segreta; ma scorsi appena pochi secondi, un acutissimo grido di donna si fa sentire, misto a confuse voci.*)

SCENA VIII.

Nicot balzando nella stanza e guardandosi intorno con soddisfazione vivissima.

Della sirena - compiuto è il ratto.
Il colpo è fatto - son ricco già.

SCENA IX.

Gran sala splendidamente illuminata nel palazzo del Principe. Da ambi i lati della scena avvi una tavola semicircolare riccamente imbandita. Nel mezzo della scena porta principale; un' altra a destra.

Tutti sono a mensa: a capo della tavola è il **Principe. Nicot** e **Mascari** sono vicini a lui. All'intorno girano i servitori in gran gala.

UNA PARTE DEI SIGNORI

Viva il gaudio spensierato
Della nostra gioventù.

ALTRI

Non ci turbi il cuor beato
Un' incomoda virtù.

TUTTI

Fra le tazze spumeggianti
Di balsamico licor,
Si cancellino gl' istanti
Di mestizia e di dolor.
Gioja e riso a noi d' intorno
Riso e gioja a noi nel cor,
Finchè spunta il nuovo giorno
Del piacer si colga il fior.

IL PRINCIPE (*a Nicot, sotto voce*)

Ed egli sa chi sia
L' autor del colpo ardito?

NICOT

Ne ho dubbio e nel convito
Può comparire...

IL PRINCIPE

Or via,
Dell' istrione audace
Farò vano il poter.
È pronto il vino? (*a Mascari*)

MASCARI

È pronto.

IL PRINCIPE

Il veleno?

MASCARI

È potente.

IL PRINCIPE

Or basta: va.

SCENA X.

Un servo, poi **Clarenzo** e **Zanoni.**

IL SERVO

Chiedon due cavalieri
Parlarvi o prence.

IL PRINCIPE

E sono?

IL SERVO

Zanoni e sir Clarenzo.

IL PRINCIPE (*dopo aver riflettuto*)

Ben vengano.
(*Il servo esce; si presentano Zanoni e Clarenzo*)
Messeri, (*con disinvoltura*)
I benvenuti siete
Invero in casa mia...
Un tanto onor, giammai
Sperato io non avria.

ZANONI (*con intenzione*)

Prence! cortese a voi
È il fato di favore...

Non abbia a mutar mai,
Io v' auguro, signore...

IL PRINCIPE (*troncando il discorso*)

Non più, non più, non turbisi
La gioja del festino;
Qui fra gli amici e i calici
Ci sia propizio il vino.

TUTTI

Fra le tazze spumeggianti
Di balsamico licor
Si cancellino gl' istanti
Della pena e del dolor.
Gioia e riso a noi d' intorno,
Riso e gioia a noi nel cor,
Finchè spunti il nuovo giorno
Di piacer si colga il fior.

ALCUNI SIGNORI (*alzandosi e levando in alto i bicchieri*)

Faccio un brindisi alla bella
Che il mio core affascinò.

ALTRI

Faccio un brindisi alla stella
Che i miei passi ognor guidò.

IL PRINCIPE

A voi tutti io bevo, amici,
Al desio dei vostri cor...
(*volgendosi a Clarenzo*)
Di far eco ai dolci auspici
Non dispiacciavi o Signor.

CLARENZO (*s' inchina e canta*)

Non canto le nobili
Imprese di guerra,
Nè gli astri dell' etere
Nè i fior della terra:
Non canto le smanie
Gelose d' amore,
Non canto di vergine
Fanciulla il pudore;

Io canto degli angeli
La diva sorella,
La luce dell' anima
Che Scienza s' appella.
Io canto la folgore
Del nostro pensiero
Che rompe le tenebre
D' ascoso mistero;
Del vero, dell'unico
Tesoro di Dio
La santa dovizia
Cantare vogl' io.

TUTTI (*meno Nicot*)

S' inneggi alla folgore
Del nostro pensiero
Che rompe le tenebre
D' ascoso mistero.

NICOT

Di tanta sapienza
Mi beffo davver;
Derido la scienza
Ma vuoto il bicchier.

IL PRINCIPE (*a Zanoni*)

Ora a voi.

ZANONI

Ben volentieri.

IL PRINCIPE

Vuoto è il nappo? (*si volge ai servitori*)
Olà, del vino.

(*Viene portato il vino; Zanoni, beve gettando severo sguardo sul Principe che impallidisce*)

ZANONI (*al Principe sottovoce*)

Nostro o prence è l' oggi e 'l jeri,
Ma il domani è del destino.
(*volgendosi poi agli altri, riprende con naturalezza*)
Io canto il vin del principe
Che alla letizia invita,

Che ha la virtù d'un farmaco,
D'un elisir di vita.
Canto del nobil ospite
La rara cortesia,
L'amistà vera e tenera
Che il suo bel core india.
Lunghi e felici io gli auguro
Giorni di pace e amore,
D'ogni dolcezza il nettare,
È d'ogni gioia il fiore.

GLI ALTRI (*al Principe*)

A lui sorrida amore
E d'ogni gioia il fiore.
(*Tutti depongono i bicchieri*)

ZANONI

Sì bella festa a compiere
Manca una cosa sola.

IL PRINCIPE (*sorpreso*)

E qual, signore?

ZANONI

Un canto
Della gentil Vïola.

ALCUNI (*domandando*)

La bella del San Carlo?

ZANONI

È a noi serbata.

ALTRI (*al principe*)

Invero?

IL PRINCIPE (*frenandosi a stento*)

Che dite?

ZANONI (*continuando*)

Or via, rimuovasi
Il velo del mistero;
Della sirena un flebile
Canto ci fate udire...

ALCUNI

Sì, sì...

IL PRINCIPE

No, mai...

ALTRI

Cedete.

IL PRINCIPE

Scherzar vi piace... io spero...

ZANONI (*accennando la porta di destra*)

Essa è là forse...

IL PRINCIPE (*furente*)

Indietro;

Di qui v'impongo uscir.

(*a tale comando gli astanti si dividono in due gruppi; chi parteggia per il Principe, chi gli si dichiara contro. Il Principe coi suoi si pone davanti alla porta di destra onde impedirne l'entrata agli altri*)

PRIMO GRUPPO

L'altero comando,
L'orgoglio sfidiamo;
Veder noi vogliamo
L'ascosa beltà.
Sgombrateci il varco,
L'opporvi fia vano,
O armata la mano
Forzarlo saprà.

SECONDO GRUPPO (*fra cui Mascari e Nicot*)

Il lume del senno
L'ebbrezza vi toglie;
Di nobili soglie
Macchiate l'onor.
Ma il vostro sprezziamo
Ridicolo ardire,
Ridiamo dell'ire
D'ignobili cor.

(*Zanoni con la spada sguainata investe il Principe; scambiati pochi colpi, questi vacilla e cade*)

IL PRINCIPE

Oh ciel! ferito sono...

NICOT (*correndo a lui*)

Soccorso!

IL PRINCIPE

Io manco... io muoio...
Sia maledetto il perfido
Che mi ferì.

NICOT (*chinandosi all'orecchio del morente*)

Vendetta
Per voi, per me, vi giuro.

IL PRINCIPE

La man che mi colpì... sia maledetta. (*spira*)

I SIGNORI (*sgomentati*)

È spento... fuggiamo.

ZANONI E CLARENZO

Restare dobbiamo.

I SIGNORI (*allontanandosi*)

Fuggiamo di qua.

(*escono dalla porta di mezzo; quattro uomini con Nicot trasportano l'estinto Principe nelle stanze interne. Mascari che s'avvia per uscire è trattenuto da Zanoni*)

SCENA XI.

Zanoni, Clarenzo, Mascari, poi **Viola.**

ZANONI (*a Mascari*)

Mascari, estinto è il tuo signor; disciolto
Sei dal servil tuo vincolo;
Il veleno versato io ti perdono,
Se qui Vïola sul momento adduci.

(*Mascari s'inchina ed entra nella porta a destra*)

ZANONI (*a Clarenzo*)

Qui la risposta mia col fatto avrete.

VIOLA (*entrando e correndo a Zanoni*)

Oh mio Zanoni!... alfine
Io ti ritrovo...

ZANONI

In traccia
Di te correa.

VIOLA

Deh! stringimi,
Mio ben, fra le tue braccia.

ZANONI (*a Clarenzo*)

Ella sarà mia sposa.
(*a Viola*) Tutto per te dimentico,
Tutto per te disprezzo;
Comprar vorrei tal giubilo
Pur del mio sangue a prezzo;
Dolor, letizia e speme
Divideremo insieme:
Forza mortal nessuna
Strapparti a me potrà.

VIOLA

Di gioja il cor m' inebriano
Questi soavi accenti;
Dal mio pensier dileguasi
L'idea de' miei tormenti.
A te la vita intera
Donar, sacrar vogl'io;
Tua la mia gioja e mio
Il tuo dolor sarà.

CLARENZO (*da sè con rimpianto*)

Di questo gaudio al calice
Libare avrei potuto:
Ma è vano ormai rimpiangerlo,
Per sempre io l' ho perduto!
(*a Viola*) Vivi felice e memore
Sii dell' affetto mio!
Addio Vïola, addio...
Mi toglie il fato a te!

ZANONI e VIOLA (*avviandosi per uscire*)

A voi benigno - sorrida il cielo,
E i voti appaghi - del vostro cor.

CLARENZO (*salutando Viola*)

Il ciel vi copra - d'un roseo velo;
Addio Vïola - candido fior.

(*Zanoni e Viola escono. Clarenzo manda loro un ultimo saluto. Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L' INIZIAZIONE

SCENA PRIMA.

La piazzetta d' un villaggio; a destra nel fondo, una chiesetta: a fianco di questa, su d' un vecchio muro, è una effigie di Madonna cui arde davanti una lampada. Nel lontano i monti. Si celebra una festa campestre e religiosa.

CORO DI MONTANARI

Sant' Anna! il sol ci desta,
Il montanaro è in festa;
E di più bei colori
Sembrano adorni i fiori.
Le glorie del Signor
Sempre cantiam fidenti;
Alziam sacri concenti
Al sommo Crëator.
Su, giovanette, garzon festanti,
Al sommo Autor - rendete onor.
Di gioja irrompan - più lieti i canti,
Rendete onor - al sommo Autor.

(*Un canto religioso annunzia il ritorno di una processione; questa si ferma davanti l' effigie della Madonna.*)

CORO RELIGIOSO

Ave o divina - mistica stella;
Ave o regina - del mar, del ciel.
Madre del mondo - eccelsa e bella
Vêr te s' innalzi - l'inno fedel.

(*l' organo avrà intanto cominciato le sue salmodie; tutti entrano nella chiesetta, ed in mezzo a religioso silenzio, Clarenzo pel cammino dei monti, presentasi in iscena.*)

SCENA II.

Clarenzo solo.

Aura ti spiro ancor!... rinascer parmi
Fra questi canti e questa ignara gioja!
Qui la felicità... quivi la vita!
La mente assorta in lunghi e tetri studî
Che della vita svelino il mistero;
Quanto io v'invidio, o immemori del mondo
Giovani amanti, cui di donna amata
Basta uno sguardo sol lieto e sereno
A far felici appieno!
Tanta lor gioja, fiso in contemplare,
Io pur com'essi giovane mi sento!
E la memoria, si fa in me tormento,
Di quanto ho pur giurato rinunziare.
Sentendo ancor le voci dolci e liete
Delle festanti villanelle, intorno
Per l'aere risonanti in sì bel giorno,
Svegliasi ancora in me d'amor la sete.
E ai caldi sensi, immagine dorata
Si desta ancor de' giovani anni miei...
Ch'era per me goder, la vita andata.

SCENA III.

Appena finito il rito, s' alza per l' aria un suono di cornamuse e di zampogne; la piazzetta si riempie di montanari e montanare che bevendo e gridando intrecciano danze.

Mastro Paolo, al cui braccio è appoggiata una giovane montanara, s'avanza verso Clarenzo e gli dice festosamente:

MASTRO PAOLO

Godiam fra noi vedervi!

CLARENZO (*alla vista della giovane montanara*)

Qual beltade!

MASTRO PAOLO

Non danzerete voi? lasciate in bando
Quella tristezza vostra e allegro state
Con noi, povera gente.
Fillide nostra cerca un danzator...
Le abbiate compassion... suvvia signor...

(*Clarenzo, quasi involontariamente, stende a Fillide la mano; ella arrossisce accettandola, con schiva civetteria e sparisce con lui fra i danzatori. Si balla la tarantella: il rumore cresce a dismisura, finchè a poco a poco, calata la notte, i montanari si disperdono, nè più risuona che qualche canto in lontananza.*)

SCENA IV.

Fillide e Clarenzo.

FILLIDE

E che? tacete ognor!

CLARENZO (*amorosamente*)

Gli è il cor che parla,
E i battiti raddoppia presso a te:
E il guardo mio si specchia nel tuo viso,
Nè più sospira che d' amor la fè.

FILLIDE

Ingannator! le facili parole
Che il labbro dice e non risente il cor
Non credo io no: chè in voi sollazzo è amor,
In noi è vita... è tutto.

CLARENZO

E tutto fia per me, se teco ognor,
Mi parleran d' amor
La terra, il cielo, i fior.

A DUE

Immemori del mondo,
Lieti nel cor profondo,
Ci donerà il creato
Ogni suo ben più grato.
Ma della nostra vita

La sola gioja ambita,
Sarà del dirci *io t' amo*
Il magico richiamo.
E patria e mondo e Nume
Sarà per noi l'amor;
Di nostra vita il lume
Il palpito del cor.

(*Clarenzo si allontana: Fillide resta alcun tempo muta seguendolo collo sguardo, poi nella massima gioia esclama;*)

SCENA V.

Fillide sola.

Chi di me più felice?... Ore soavi
Non v'involate a me... Fate che a lungo
La dolcissima ebbrezza dell' amore
Tutta m'imbeva e mi posseda il core.

La sua parola estatica
Svelommi un mondo inter;
Già corre in mezzo a magiche
Visioni il mio pensier.
Già vivo a lui d' accanto
In un soave incanto...
Amore! Amore! o palpito
Santo, soave e fier.
Ma guai se ad altro fascino
Tu volga un giorno il cor!
Guai se tu cogli, perfido,
Baci di un altro amor.

(*ella corre via dalla parte per dove è partito Clarenzo*)

SCENA VI.

Spiaggia di mare: alcuni scogli molto bassi a cui sono legate varie barche pescherecce. Da un lato, su d' una collina, vedesi un romitaggio. Alcuni pescatori sono intenti ad apprestare le barche per recarsi alla pesca.

ALCUNI

Alla pesca!

ALTRI

Al mar!

I PRIMI

Disciolgasi
Ogni vela a queste aurette.

I SECONDI

Par che il ciel propizio arridere
Oggi voglia al pescator.

TUTTI

Presto all' opra! i flutti cullano
Dolcemente le barchette,
E a lasciar la riva invitano
Il solerte pescator.
Mano ai remi! un dolce zeffiro
Lievemente increspa l' onda;
Desti un eco in ogni sponda
La canzon del pescator.

(entrano nelle barchette, sciolgono le funi, izzano le vele e partono pel mare cantando: l'eco ripete in distanza le loro canzoni.)

SCENA VII.

Zanoni assorto in pensieri, si ferma alquanto contemplando il mare e porgendo ascolto alle voci dei pescatori. Più tardi **Viola.**

ZANONI

Come son lieti!... Ed io?
Lieto non sono io forse
Nell' amor di Vïola?
Sì: ma un pensier mi rode, ed è che un giorno
Io perderla dovrò: vita immortale
È concessa a me sol; devota al ferro
Micidïal di morte ella è tuttora.
(*Viola s' avanza incertamente*)

ZANONI

Tu qui, diletta mia! perchè qui volgi
Così solinga il piè?

VIOLA

Nulla tacerti io vo': nel solitario
Ostello che lassù tu vedi, alberga
Un eremita che di santo ha fama.

ZANONI

E a lui tu muovi?

VIOLA

Di consiglio ho d' uopo.
Stranamente sconvolta, alcuna fiata
Sento la mente; una paura arcana
Di repente m'assale alcuna volta,
Tal che in sentir la stessa voce mia,
Quando la casa tutta è silenziosa,
Mi spaventa, m' agghiaccia!

ZANONI

E all' eremita
Tu vai cercando ajuto?
Ma qual consiglio riuscir più caro
Può a te del mio, di quello di Zanoni?
A me deh parla! Supplice lo bramo.

VIOLA

A te! nol posso... oh di' che mi perdoni!

ZANONI

Angelo mio! io ti perdono e t'amo.

VIOLA

E t'amo io pure! e un palpito
Avvi del mio più ardente?
De' sogni miei nell' estasi
È teco il cor, la mente;
E ti vagheggio e sembrami
Essere in ciel rapita,
E a te congiunta vivere
Degli angioli la vita.

ZANONI (*con entusiasmo*)

Vïola, da questa - prigione terrena
T' invola, vien meco - nei campi del ciel,
Cerchiamo una sfera - più pura e serena,
Strappiamo lo spirto - dal fragile vel!

VIOLA (*affettuosamente*)

Te sol, te solo io veggio,
Tu sol mi sei presente!
Altro non dir, nè chiedere,
Non mi rapir la fè!
È amore il Dio che m'agita
Nei sogni miei la mente:
È amor sempre quell'angelo
Che ognor si mostra a me.

ZANONI (*con calore*)

E allor non ti coglie - la speme segreta
Che l'alma sublimi... - che infranga la creta?
Che possa eternarsi - la fiamma immortale
Che vano riesca - di morte lo strale?

VIOLA (*sgomentata*)

Quai detti! qual foco - negli occhi gli splende!
Qual fremito assale - l' incerto mio cor!
Mi suona delirio - la strana favella,
È nuovo martirio - cui l' alma è rubella.

ZANONI (*con maggiore insistenza*)

T' affida alla possa - cui tutto s' inchina,
V' inizia il tuo spirto - col mio lo sublima.
Degli angeli, eterna - la vita vivremo,
Del Dio che ci intende - gli uguali saremo.

VIOLA (*inorridita*)

Sacrilega, orrenda - sul labbro ti suona
Ingiuria e bestemmia - pel Dio che perdona!
Oh va... questo amore - m' incute spavento...
È d' uopo ch' io preghi - pel figlio, per te.

ZANONI

Oh Viola... a me t'affida!

VIOLA (*allontanandosi*)

Io più non t'amo.
Pria che tua sposa, cristïana io fui!
A me stessa mi lascia, al dover mio...
D' uopo è ch' io preghi il ciel; o sposo, addio!
(*Ella sale prestamente la collina; Zanoni la vorrebbe seguire, ma Viola gli fa cenno di arrestarsi. Ella entra nel romitaggio; Zanoni si abbandona addolorato su d' uno scoglio. Di lontano odonsi di nuovo echeggiare le voci dei pescatori.*)

SCENA VIII.

Una stanza negli appartamenti di Zanoni.
Alcuni oggetti e libri scientifici sono sparsi qua e là.

Viola entra cautamente in iscena; essa è estremamente pallida; tutto in lei dinota intenso e superstizioso terrore.

La fatal stanza è questa...
E forse è qui dove l' occulto spirto
Del male, a lui la nera scienza insegna!
Al sacerdote cui svelai miei dubbî
Parve colpa ogni indugio.
Per salvare il figliuol... lo sposo io fuggo...
Fuggirlo, oh cielo! spaventosa idea!

Fuggir colui che m' ama, amato tanto?
Pur se mi fosse d' uopo... a eterno pianto
Vorrà il figlio dannar la madre rea?
Soccorri o cielo a questo strazio estremo,
E dà conforto alla smarrita mente!
Dona la pace al cor - il dubbio sperdi
Sì crudel, che lo agghiaccia di terror!
(più e più la sua mente si confonde)
Un' aura di mistero mi circonda!
Profumata d' incenso è la mia via...
Parmi d' udir celeste un' armonia
Che ignoti spirti con parole arcane
Van sussurrando misteriosamente...
Par che lo spirto squarci del futuro
Il denso velo, e traversi lo spazio!
Là gli elementi s' agitan nel caos...
Vergine santa! qual delirio è il mio?
Me stessa io vedo e il figlio in ria prigione...
La gente in folla, faccie spaventose...
Sgherri, mannaje e teste sanguinose...
(ella getta un grido)
Vien, figlio mio!
Abbandoniamci a Dio;
Egli dal cielo a noi perdonerà...
Fuggiam!... tua madre - salvo ti farà.
(la di lei esaltazione mentale ha toccato il colmo; essa fugge)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

LA VENDETTA

SCENA I.

Una stanzetta a Parigi. Di fronte una finestra che dà sulla strada: di fianco alla finestra la porta d'ingresso. Alla sinistra un uscio che dà nelle stanze interne.

Nicot entra cautamente, conducendo **Fillide**: essi spiano se nella stanza non si trovi qualcuno; rassicuratisi, si avanzano.

NICOT

Ecco la casa:
L'ora è vicina in cui l'amata sua
Suol egli visitar.

FILLIDE (*con amarezza, indicando la casa*)

Questa tu dici?
Ma perchè non poss'io far sì che, scossa
Dalle sue fondamenta, rovinando,
Recasse morte a lei, sola cagione
Delle lagrime mie!
Per lei m'abbandonava!

NICOT

Teco a Marsiglia o donna m'incontrai,
E ad ottener vendetta io qui t'addussi.

FILLIDE

Oh sì! la chiedo; è troppo il mio soffrire,
E di violento sfogo il cuore ha d'uopo.

NICOT (*sottovoce*)

Misterïoso e muto, quest'inglese
È qui sospetto; emissario di Pitt
V'ha chi lo crede. Con prudente mano,
Nelle sue carte rovistando un giorno,
Di Desmoulins le lettere carpisti.
Una parola sola,

L' epiteto di spia al di lui nome
Destramente accoppiato,
Farà tanto che in orrida prigione
Colla complice sua gittato ei fia.

FILLIDE

Mio Dio! questa è la morte!...
La morte a lui sul cui seno io dormia!

Rimpiango i bei giorni - passati nei campi,
La gioja nel core - che inconscio sognava!
Ma in guerra la calma - per me si cangiava,
In bujo la luce - la gioja del cor.
Ed or che tradita - mi veggo avvilita,
Maggiore è il tormento - maggiore l' ardor,
Più cresce la pena - più vivo è il dolor.

NICOT (*da sè*)

(Delirio di gioja - già m' agita il seno:
Le smanie, il furore - per poco raffreno:
Il rettile immondo - che tutti scherniste
Con solco profondo - colpirvi saprà.)

Di qui sgombriamo...

FILLIDE

Eppur vorrei vederla!
Sentir ciò che l' infame
A lei sa dir, che a me già non dicesse!

NICOT

Facil cosa sarà; tornar potremo
Allor ch' egli vi sia; cauti, sommessi,
Inosservati, il colloquio udiremo.
(*Nicot si allontana, traendo Fillide con sè*)

SCENA II.

Viola (dalla porta di sinistra.)

Siam giunti a tal! io prima
Ti dissi *addio* per sempre,
E all' arti tue maliarde il figlio io tolsi.

Ora che al fianco mio tu più non sei,
Non odo il labbro che mi dice *io l'amo;*
E la mia vita - ch' era un incanto,
S' è inaridita - s' è volta in pianto.
Più grato pensiero di calma, nel core
Fecondo discenda di pace, d' amore;
Se fia che mio figlio - più dolci mi renda,
Da te pur divisa - i tristi miei dì.
Conforto mi sia - nell' ora dolente,
Ch' ei *padre* ti nomi - col labbro innocente;
E preghi rivolga - al trono di Dio
Per te l' amor mio - che mai non fallì.

Ma... non m' inganno? parmi
Che ascenda alcun le scale...
Io tremo sempre di periglio ignoto.

SCENA III.

Clarenzo e **Viola.**

(*Clarenzo non è più l' elegante inglese di Napoli; la vecchiezza parrà avergli solcato la fronte di precoci rughe.*)

VIOLA

Siete voi! sì per tempo oggi Clarenzo?

CLARENZO

Ahi questa vostra calma è spaventosa!
Mi dite *addio* tranquilla e mane e sera,
Qual se una spia non fosse ovunque ascosa,
E inalberato, il regno del terror
Non avesse cruenta la bandiera.

VIOLA

Mi perdonate! ma fra queste mura
È tutto il mondo mio; quivi ogni cosa
Inanimata parmi,
Qual s' io vivessi nella tomba oscura.

CLARENZO (*con commozione*)

Non mi parlar così: piomba nel core
Straziante un senso di crudel dolore!

Oh perchè amando allor m' offersi invano,
E di voi degno non mi resi allora!
(*Viola s' impaurisce*)
Non v' allarmate! stringervi la mano
Fate ch' io possa ancor. Viola, io v' amo
Quale un fratello non amato ha mai
Giovin sorella derelitta e in guai.
Fuggir potremo...

VIOLA

No che quest' asilo
Fia per me adesso l' ultima dimora!
Di lui sognai, Clarenzo, e qui tuttora
Parmi l' immagin cara che s' aggiri;
E pria ch' io mandi gl' ultimi sospiri
In sogno ancor verrà consolator.

CLARENZO (*scosso*)

Non lo nomar! troppo ei mi fu fatale..
Dal dì che infransi il voto e osai sfidare
Il divieto crudele,
Vedo una larva... che non mi dà pace.
Nel turbin mi gettai, per obbliarla,
Della rivolta; a morte già segnato
È forse il nome mio...
Ben venga morte, oh venga, la desio.

VIOLA (*confortandolo*)

Il tempo forse,
Balsamo salutare a tanto strazio
Sarà per voi. Ma di sommesse voci
Odo un parlar...

CLARENZO

Chi mai venirne fin qui
Ora potria?

SCENA IV.

Nicot, Fillide ed i precedenti.

NICOT (*rispondendo*)

Un' amicizia antica!

CLARENZO (*sorpreso*)

Voi?

VIOLA (*con ispavento*)

Giusto cielo! mi proteggi tu!

NICOT (*scherzando ironicamente*)

Se è mio costume in un grottesco gufo
La mia persona trasformar soventi,
Benchè Minerva
Non mi preceda adesso, pur, di quella,
Silvestre Dea qui adduco, non men bella.

(*presenta Fillide a Clarenzo*)

VIOLA (*da sè*)

Al guardo irato - al fiero accento,
Nuovo sgomento - si desta in core
Che l' alma serra - d' angoscia e orrore
D' estremo fato - presaga ancor.
Pel figlio mio - in tal momento
T' implora o Dio - materno amor:
Ascolta il pianto - il mio lamento,
Tu che comprendi - il mio dolor.

FILLIDE (*da sè*)

Il guardo irato - il fiero accento,
Quanto tormento - lor desta in core!
Ma ben fatale - sulla rivale
Piomberà il fulmine - del mio furore!
Nè fia che il viso - tradisca il pianto
Che verso a fiumi - dal core infranto!
Sotto un sorriso - la mia vendetta
Muta s' affretta - sul traditor.

CLARENZO

Quel guardo irato - quel fiero accento
Quanto sgomento - mi desta in core,

Che l' alma serra - d' angoscia e orrore,
D' estremo fato - presaga ancor.
Nessun la smania - gelosa e ria
Di questa donna - calmar potria...
Di tanta insania - per me non temo,
Ma per lei gemo - di duolo e orror.
(*indicando Viola*)

NICOT

Al guardo irato - al fiero accento,
Quanto contento - si desta in core!
Della vendetta - il dì s' affretta
Bramato tanto - sul capo lor.

SCENA V.

Dalla strada odonsi grida confuse.

CORO DI DENTRO

Morte alla spia! - La spia s' arresti,
Punita sia!

CLARENZO (*affacciandosi alla finestra*)

Qual folla invade minacciante in atti
La via remota, e verso noi si volge?
Quali sinistre grida: oh Dio... qual lampo!
(*afferrando Fillide*)
Tradito tu m' avresti?

FILLIDE (*con amarezza*)

Non mi tradiste primo?

CLARENZO (*con disperazione*)

Alcuno scampo
Non resta più. E questa donna forse?...
(*indicando Viola*)

NICOT

Complice vostra, al tribunal chiamata,
Ella sarà domani condannata.

(*Viola si copre il volto colle mani. La scena si sarà a poco a poco riempita di gente d' ogni classe.*)

CLARENZO

Il fantasima implacato
Mi sta innante, della morte;

Presto il carcer, le sue porte
M' avrà aperto, inesorato;
Ho perduto l' amor mio,
E la scienza m' abbandona;
Alla vita dico addio,
Non mi resta che l' avel.

VIOLA

Perchè mai t'ho abbandonato
Oh mio sposo tanto amato?
Fu sorpresa l' egra mente
Da una idea triste e funesta;
Ma la fede è in me ridesta,
Viva, intensa; e immensamente
Ti desio, t' invoco e chiamo
Nel periglio, nel dolor.

FILLIDE

Il dolor che li percuote
Trova un eco nel cor mio:
Testimonio chiamo Iddio
Che sviato io lo vorrei.
Sol rammentomi ch' io l' amo,
Che la vita ancor darei,
Perchè al seno ei mi stringesse
Come ai dì del nostro amor.

NICOT

Il dolor che è in lor piombato
Si fa gioja nel cor mio!
Sia su lor tremendo il fato,
L' ho giurato al prence, a Dio.

(*le grida della gente che avrà invaso la stanza saranno andate aumentando sempre; intanto sulla porta si presentano i soldati di Roberspièrre*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

IL SACRIFIZIO

SCENA PRIMA.

Una segreta nella Conciergerie. A sinistra una finestra che lascierà penetrare, a suo tempo, i primi raggi del giorno. Di fronte porta d' ingresso. Un giaciglio.

Viola è inginocchiata e prega. S' apre la porta del fondo; entra **Zanoni** accompagnato da un custode a cui accenna di partire, dopo d' avergli fatto dono di un anello ch'egli si toglie dalle dita. Zanoni, in udire la voce di Viola s'arresta.

VIOLA

In braccio all' Eterno - ti lascio, mio figlio,
Nel crudo governo - di tanto periglio:
Io muoio: qui in terra - parola d'amore
Chi fia che rivolga - al giovine core?

ZANONI (*con entusiasmo, rispondendole*)

Oh mia Viola! - la tua parola
Scenderà al figlio - per sempre al cor!

(*Viola, quasi non credendo a sè stessa, getta un grido e s' abbandona nelle di lui braccia*)

A DUE

Un' altra volta trovarci insieme!
Rinasce il gaudio, torna la speme...
Commossa l' alma non trova accento
Chè dir ti possa il suo contento!
E solo adesso l' alma rapita
Sente la vita stretta al tuo sen.

(*essi restano lungamente abbracciati. Viola appoggia il capo sull' omero di Zanoni*)

ZANONI

Venni a salvarti. Ch' io ti veda in volto! (*prenden-*
Mi fuggiresti sempre? *dole colle due mani il volto*)

VIOLA

Quando fuggirti?
Che? il terribil sogno mi tradiva,
Pensavo al figlio: io per lui fuggiva...
(*pausa*)
Le stelle in cielo vedi impallidir?
Un dì felice spunta coll' aurora...
Si veste d' oro l' universo ancora,
Nè alla mia gioja ti sorride il cor?

ZANONI (*secondandola*)

Le stelle in cielo io vedo impallidir!
Un dì felice fia che spunti ancora.
Noi partirem con questa nuova aurora,
E a tal pensiero ti sorrida il cor.

INSIEME

Torneremo alla placida riva
Della patria, al suo limpido ciel;
Là ancor dolce la vita e giuliva
Parrà ancora ed il mondo più bel.
(*Viola si riconduce al suo giaciglio, ed affranta dalle emozioni, a poco a poco vi si assopisce. Spunta l'alba*)

SCENA II.

Zanoni e detta.

Dormi, povera donna, oh ben tu il puoi!
Irrora di speranze i sonni tuoi!
Il giorno è sorto che anelavi tanto,
Ma a te non reca che squallor e pianto!
Invan cercai per quale infame trama
In orrida prigion la ritrovassi!
Con disperato sforzo a me chiamai
D'Adònaí lo spirto obbedïente:
Uno scampo restava; ai demagoghi

Mi presentai, del tribunal cruento...
Erano già le vittime contate...
Per nulla al mondo rinunziato avriano
Ad una sola fra le prede loro...
Offersi il capo, se d'un giorno solo
Il supplizio di lei fosse tardato.
Ella doman fia salva! del tiranno
Fia che cada sul palco il capo odiato.

Ultimo vale in questo estremo istante
Dico alla vita; e se del mio sembiante
Lagrima piove, l'alma intenerita
Piange per lor, che lascio nel dolor.
Per te sognai - mortale creatura,
Destin sublime e vita imperitura!
Non giunge la vendetta insino a Dio...
Ci rivedremo in ciel, ma in terra addio.

SCENA III.

Un messo del tribunale si presenta, seguito da alcuni soldati.

IL MESSO (*consegnando un piego a Zanoni*)
Cittadino, quest' ordine, per te
Segna il supplizio; un solo giorno ancora
È lasciato a costei.

ZANONI (*leggendo*)
Pazzo tre volte!
Per la tua donna muori? ella rimane
In nostre mani ostaggio: orsù disvela,
La trama per cui Francia è minacciata,
O la tua donna morirà domani.
(*con gioja*)
Doman? fia troppo tardi! ella è salvata.

VIOLA (*tuttavia nel sonno*)
È sorto il giorno - sorride il sole
Tutto d'intorno!

Noi partiremo! - al mare, al mare!
Eternamente ti voglio amare.

ZANONI

Dio giusto e grande, tu la proteggi!
Deh! tu la reggi nel suo destar.

SCENA IV.

(*Vôlto a Viola l' ultimo saluto, egli parte fra i soldati: in quel momento ella si desta e tenta di precipitarsi dietro a lui fuori della porta; questa le si chiude rumurosamente in faccia. Allora smarrita, anelante, come pazza si aggira disperata, quando una visione le si para davanti: la piazza della Concordia gremita di popolo, nel cui mezzo sorge la ghigliottina e sovr'essa Zanoni: a tale vista ella dà un grido e sviene. In quel punto la massima agitazione regna tra la folla, e le terribili grida di* morte a Roberspièrre, *ed il rimbombo della* Marsigliese, *annunziano finito il* regno del terrore.)

FINE.